

Chi eri (ai morti in carcere)

Marco Cinque, 2012

Chi eri tu
un nome ignoto
un numero vuoto
o uno sputo in terra?

chi eri se non
la mia cattiva coscienza
la vergogna di un paese
palla al piede della moralità

E se invece iniziassimo
a cercare nei tuoi occhi arresi
nell'oscenità che ti rinchiude
conseguenza del tuo stesso errore

se provassimo a capire che
la vendetta dell'istituzione
è una sciagura peggiore
del male che vuol curare

se tua madre, tuo padre

i tuoi figli, il tuo mondo orfano
ti potesse ancora pronunciare
resuscitando quel che ti fu negato
offrendosi alle insanabili ferite
di ciò che tu stesso hai negato

forse potremmo vedere oltre
la sorda facilità della nostra rabbia
di quel dolore innominato
irrimediabile, senza scampo
fatto di stupri tra sbarre mute
di muri che tacciono come tombe
fatto di catene e minacce
condanne senza appello
cibo avariato, spazio negato
tempo fermo, sanguinante, vuoto

come, come si può
morire di carcere, suicidati
in un rosario di nomi dimenticati:

Ion Vassiliu
Rino Gerardi
Stefano Frapporti
Giuseppe Contini
Gianluigi Frigerio
Marco Erittu
Roberto Conte
Raffaele Montella
Pino Lorenzo
Lucio Addeo
Ovidiu Duduianu
Nunzio Gallo

Francesco Vedruccio
Andrea Novelli
Andrea Mazzariello
Cristian Orlandi
Luigi Visconti
Mohammer Daff
Domenico Bruzzaniti
Carlos Riquelme
Giovanni Cabras
Mirco Sacchet
Angelo Russo

oppure defunti, ammazzati d'incuria
lasciati soccombere come avanzi d'ospedale:

Carmelo Perrone
Domenico Libri
Luigi Fiorenza
Salvatore Livello
Simone La Penna

o ancora insabbiati, seppelliti
dall'arroganza criminale dell'autorità:
Aldo Bianzino
(lesioni al cervello e all'addome)
Marcello Lonzi
(coperto di sangue, il volto tumefatto)
Habteab Eyasu
(una ferita in fronte, dietro la nuca una chiazza di sangue)
Domenico Del Duca
(decaduto dopo un'irruzione con gli idranti nella sua
cella)
Luigi Acquaviva

(trovato impiccato dopo un pestaggio)
Stefano Cucchi
(morto col corpo pesto e il viso sfigurato)

chi eri tu
un nome ignoto
un numero vuoto
o uno sputo in terra?



Ancora un po'

Fabio Costanzo, 2012

Mi piace il sorriso beffardo,
che mi stampa sulla faccia,
una sbronza e qualche canna.
Una faccia segnata sì, forse anche tanto
ma sorridente alta e fiera,
con lo sguardo vispo,
di chi osserva e aspetta.
Sì aspetto, che si compia l'ultima infamia,
di un padrone armato da uno stato vigliacco.
Aspetterò ancora un po'
per mettere la parola fine a questo gioco,
o la parola inizio alla libertà,
non ho fretta, avete fatto del mio tempo un vostro
svago.
Io nel frattempo ho viaggiato con la mente,
ho percorso infiniti chilometri,
in posti dove voi uomini di legge non siete in grado di
arrivare,
non avete i mezzi e tanto meno la fantasia,
ho conosciuto tante persone e molte di esse,
mi sono diventate amiche.
Di una cosa mi dispiace,
ho fatto poco all'amore,
e di una cosa però ne vado fiero,
non ho mai dovuto chiudere in gabbia
né un uomo, né un animale
per mangiare.

Il carcere e il suo pervadere i corpi

Valentina Perniciaro, 2012

Ci son parole e meccanismi che fanno capire il carcere meglio di una settimana di isolamento.

Perché il carcere non è fatto solo di cemento e di ferro,
il carcere non è solo una branda sudicia e scomoda, uno
spioncino, un blindato che sbatte prima o dopo altre decine di suoi simili.

Perché il carcere non sono solo le chiavi di ottone che pendono dalle divise, non sono i propri amori visti col contagocce davanti ad occhi inquisitori e sconosciuti,

perché il carcere non è solo anfibi unti, non è solo lavarsi il culo dove si tiene a bagno la frutta,

il carcere non è solo sudore mischiato tra troppi,
non sono solo tanti corpi a russare, puzzare, lavarsi, mangiare, masturbarsi, gridare, giocare, bestemmiare, farsi belli per un colloquio.

Il carcere ti deve entrare in testa, e se per caso sei donna deve entrare anche nel tuo utero.

Il carcere pervade ogni istante del detenuto, ma anche di sua madre, di suo figlio, di sua moglie, di chi lo ama.

Il carcere si appropria della tua vita, anche in quelle tue

zone interiori dove non penseresti mai che qualcuno possa entrare e sfondare tutto, o tentare di appropriarsi di tutto.

Perché il carcere con la scusa di rieducare cerca di puntellare la tua testa, di plasmarla,

di domare il tuo corpo e farti dire "sì signore" davanti alle assurdità più inconciliabili con la ragione.

Il carcere è sopruso psicologico e fisico, il carcere stupra chi ami,

sottopone anche i tuoi figli a violenze inaudite,

il carcere annulla la privacy della tua famiglia,

la calpesta, la deride, la violenta come se niente fosse.

Il carcere è un'aberrazione che cerca di appropriarsi anche delle vite di chi non ha compiuto reati,

il carcere è forse l'istituzione che più di qualunque altra ti fa sognare di farne di reati.

Ti fa sognare enormi esplosioni, dove il ferro e il cemento si fondono con i loro meccanismi perversi, con le loro indagini comportamentali, con le loro relazioni psicologiche,

dove ad esplodere sia la privazione di libertà come quei continui tentativi di annientare la tua persona, anche quando non ce n'è bisogno.

Il carcere è un oceano di desiderio di reati: perché è inaccettabile

e come tutte le cose inaccettabili vanno distrutte.

Abolite.

Abbattute.

Poesie

Emidio Paolucci, 2012

Niente di nuovo sotto il sole

Il tempo è diventato il mio padrone,
i carnefici lo hanno posto su un trono,
nel regno della pena,
lo, suddito di un presente che
non genera nulla,
rin corro e invento un futuro
inimmaginabile,
invento e immagino anche l'orizzonte,
umanamente seppellito dietro queste mura

Il ritorno

Questi ferri li ho ai polsi da cinque ore,
è il mio biglietto da visita
al cospetto del mostro, che tra poco
mi inghiottirà, chissà per quanto ancora,
guardo il cielo, ormai scuro della notte,

respiro le ultime boccate
di una libertà mai esistita,
dentro riscopro chiaroscuri familiari,
percorro un corridoio nel cuore
di questa notte,
ruminando un passato, infinitamente
recente
Tu ci sei.

Dentro!!!
con incoscienza sorrido,
guardandomi attorno,
svogliatamente sistemo la branda,
sparisco sotto le coperte,
ti cerco, ricordando la tua voce,
il tuo sorriso,
questa notte non sarò con te,
questa notte non tornerò,
quante notti...
raggomitolato, solo con il calore,
del mio corpo, ripercorro quest'infamia,
ti penso fino ad assopirmi,
domani il rumore delle chiavi mi sveglierà,
da domani inizierò a ricordare,
domani, domani,
il tempo, tu, l'amore e
tutto quello che domani mi rimarrà

Poesie

Manuela Fedeli, 2012

Il cuore a volte fa brutti scherzi, ma non mi spiace
affatto

è solo questa voglia di sapere,
questa sete d'amore, guardare gli occhi di una ragazza
e vedere dentro il mare

ma se guardi bene vedrai sofferenza ma voglia di non
arrendersi

sapere di dover lottare come fosse sola contro tutti.

Dentro questi carceri, se osservi bene riesci a cogliere
un pizzico dell'anima delle persone

lo ho visto la tua e ora non sei più sola

Nervi

Mangio e rimangio

mangio per il nervoso

inizia a starmi stretta questa cella

esploderò?



Poesie

K.H., 2012

Lo straniero

Sono un uomo né bianco né nero
non so dove andare
ma vengo dalla Casbah di Algeri
Ho fatto scuola e sono laureato
e l'italiano so molto bene
so leggere e scrivere e partecipo ad ogni gioco
preferisco studiare ancora
e della galera sono stanco

Nostalgia

Suona lenta la campana
mentre il sole se ne muore
la mia Algeria è lontana
ma ce l'ho sempre nel cuore
spesso è triste l'anima mia
quando penso alla casbah mia

è una grande nostalgia
che mi coglie prepotente
il papà, la cara mamma,
i fratelli, la sorella
Oh Algeria che gran fiamma
da te viene l'amica Baya
là, nell'Africa lontana
cadde il prode fratello mio
suona la campana
come il nostro ultimo addio
Oh Algeria io rammento
tutta la mia giovinezza
e degli amici la gaiezza
la Moschea grande dove andavo
a pregare il venerdì
la disgrazia triste evento
che al buio mi ha lasciato
il pianto triste accento
della mamma inconsolato
ora la campana tace
mentre io penso al cimitero
là riposa la mamma in pace
nella luce del mistero.

Ho bisogno di mia madre

No so spiegarti quanto ho bisogno di te mamma.
Mi sento talmente solo che a volte la vita è per me un
inferno
Cerco in molti modi di distogliere i miei pensieri
Lontano da questo atroce viaggio

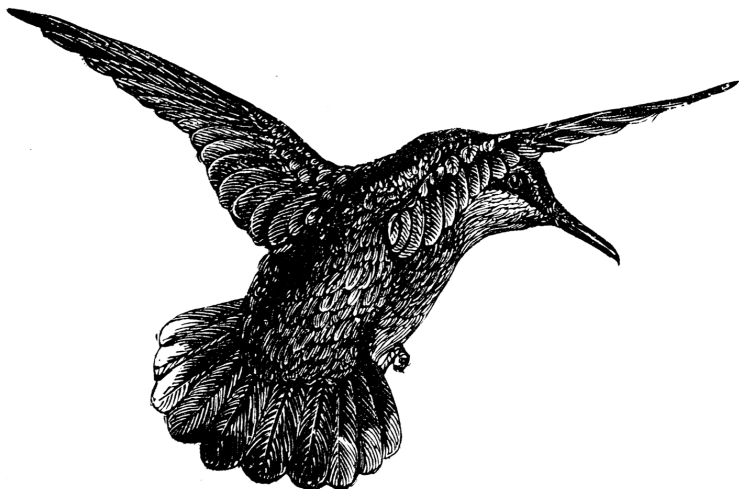
La mia odissea dura ormai da tanti anni
Cerco di confondermi tra le cose, tra la gente
Ma il mio riflesso ha un'immagine perplessa, vedo il
mio viso stanco e invecchiato.

La mia anima incatenata, prigioniera del passato
Un cammino trascorso, fatto di sofferenze lacrime e
malefatte.

Mi hanno allontanato da te, dal tuo amore, dalla tua
verità,

oggi ho bisogno di te, presto a te il mio cuore e ti affi-
do la mia mamma.

Ti prego fa che io abbia sempre bisogno di te.



Poesie

Sergio Gaggiotti "Rossomalpelo", 2012

La punizione

Vojo canta' così, fior de begonia
er tempo mio se chiude e 'nd'e 'sta fogna
er tempo mio se chiude, e 'nd'e 'sta fogna
che ce sto solo io, è 'na vergogna

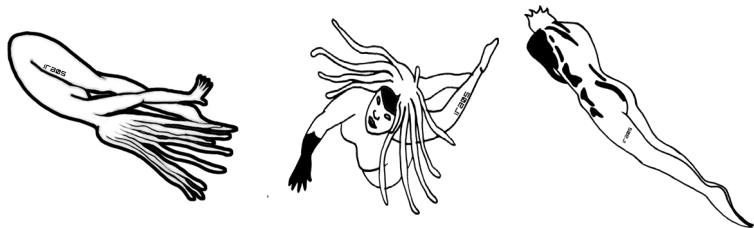
vojo canta' così, fior de malvone
chi rubba pe' magna' vive 'n prigione
chi rubba pe' magna', vive 'n prigione
chi magna pe' rubba', vive sur mare.

Manna' ar carcere uno, con le dovute proporzioni, è come da 'na punizione a 'n fiio ch'ha sbajato. Co' le dovute proporzioni però, che nun se dica che uno che delinque po ave 'no schiaffo come punizione, anche se l'idea a qualcuno je puro balenata ner cervello; si perché uno, un giorno m'ha detto che se le punizioni se quantificassero in schiaffi, sai la giustizia come filerebbe bene? Liscia come l'ojo. Nun lo sai la gente in fila che ce sarebbe solo pe potevve da' quello che ve meritate. Robba forte, da ride.

Ma co' le dovute proporzioni quello nun sbajava. M'ha fatto pensa' e forse c'aveva ragione; me spiego, co' le dovute proporzioni:

Mettemo che uno che delinque è 'n fijo, lasciamo sta de chi pe' favore che ve leggo 'nder cervello mica che no. Mettemo che uno che delinque è 'n fijo. Mo dico no? Ma se tu fijo fa 'na cazzata, tu che fai? Uno po' risponne: io je meno. N'antro po' dì, io je do du' schiaffi, uno pe' oggi e uno pe' domani, così, casomai se lo scordasse. 'nsomma tutti starebbero a dì che a sto fijo je se deve mena'. Allora io arichiedo: vabbe', e 'na vorta ch'è passata la bufera, che tu fijo ha pagato, tu che fai? E lì scatta er fattaccio: nessuno je mena più. E perché chiedo? Chi me direbbe pazzo, chi me mannerebbe a quer paese, 'nsomma tutti starebbero a dì: e che fai je meni dopo che l'hai già menato? Ha pagato, è finita; e mo se ricomincia come prima, come se nulla fosse. Fa parte della vita.

Ecco, qui c'è l'inghippo: io ch'ho sbajato 'na vorta, perché invece m'aritrovo a pagà pe' tutta la vita? Certo dipenne da quello che ho fatto, ma c'è gente che nun ha fatto 'n cazzo, ch'ha fatto 'na cazzata, e se ritrova sur groppone er marchio a vita; così se vo' cambia', e magari je da 'n po' fastidio a dì ch'è stato ar gabbio, ce pensa papà suo lo stato, a dì a tutti che non è 'ncensurato. Così paga pe' sempre. Allora me chiedo: ma che fijo è questo? Ma che padre è 'sto stato?



Sor brigadiè

A brigadie'!

Ecchime! Sto qua!

No! No brigadie', stavorta numm'arenno.

So stanco; ho finito.

Me l'hanno sempre detto che finivo ammazzato. E mo ecchime, so arivato. Er vicolo qua dietro, è cieco. Lo so.

Brigadie' nun vavvicinate o sparo ar primo che se move, sparo a caso.

Io nun ce vojo anna' 'n prigione.

Eppoi io c'ho un problema! Qui! Qui drento ar cervello; e nun so' cattivo.

A vorte me pija la voja de mena', de rompe tutto de spacca' quelle faccie da culo che v'aritrovate sur collo.

Er dottore disse ch'ero disturbato ner carattere.

Ho rapinato sì. Ho arubbatutto quello che ho potuto. E mettetece puro quer corpo ar ghetto... ma io nun ho mai ammazzato e ve giuro brigadie', oggi lo faccio.

Chi? Gesù? E fatelo scenne che du' parole je dico. Je dico che manni er padre si vvò parla'. Perché io co li pischelli nun ce parlo.

Ma co lui sì io ce parlerei... co lui in persona!

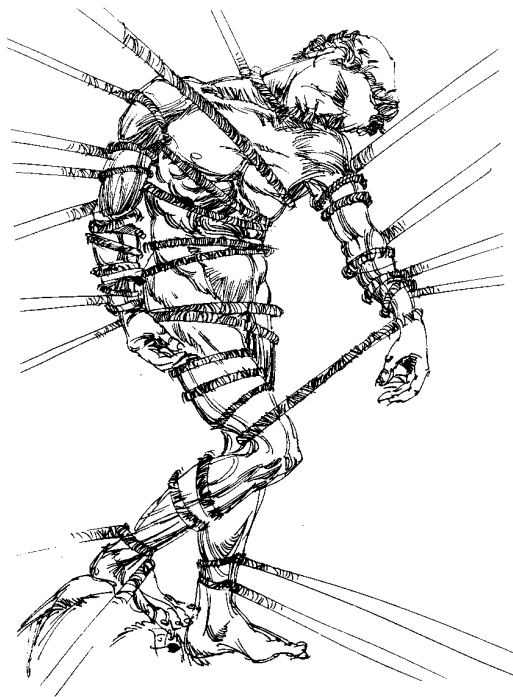
Nun me basta manco er papa, che viste le cose come vanno me sa che je 'nteressa più la tera che li cieli.

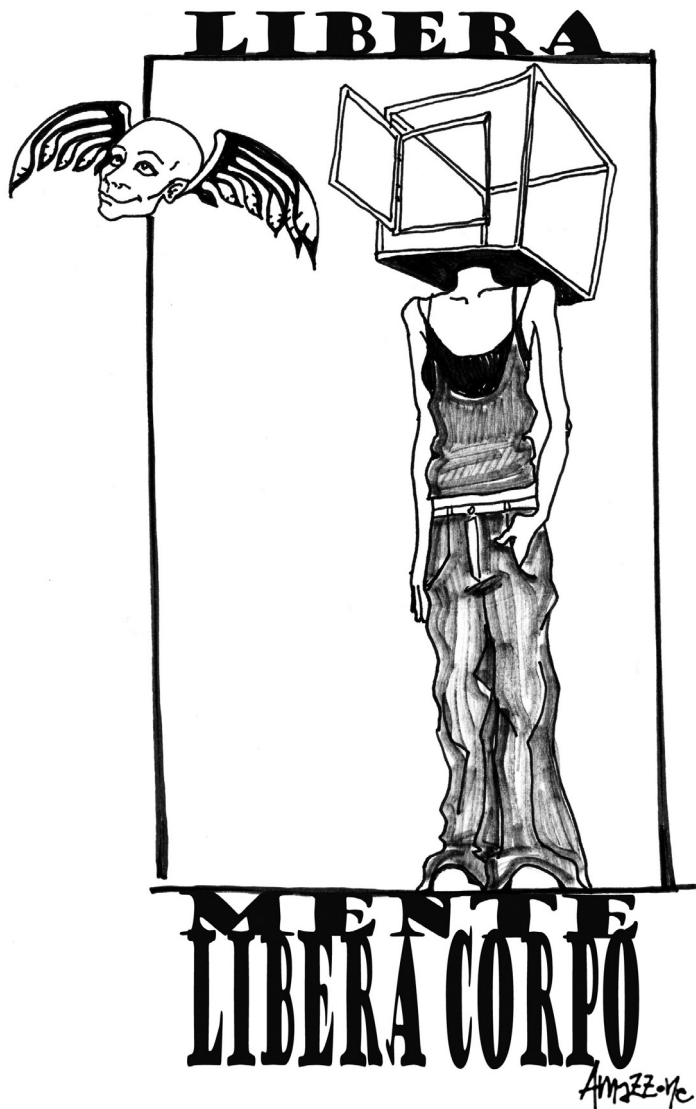
E ffateme parla'! Che, mo, a di' la verità, s'adombra ... er papa?

Ma chi volete che la sente la gente come me...

Io nun c'ho avuto mai er diritto de parla'

Quanno che sei malato, diverso, nun c'hai peso
Sei aria che cammina, invisibile, uno bono solo a mori'
che così finischedeno li problemi...
Allora oggi faccio na cosa bona...
V'aiuto a ripulì' la merda
Ma visto che io nun c'ho er coraggio de fallo da solo
Me faccio ammazza' da voi
Tanto domani, de me morto, arimaranno solo le
bestemmie de quelli che vengheno a pulì'.
Quindi a brigadie'...
Viva la vita...





Dentro

Daniela Del Gaizo, 2011

I sogni si perdono
Tra le speranze infrante
Cognomi rimbombano
Muti danzando
Tra queste squallide mura sorde
Non voglio più specchiarmi in occhi spenti
Non voglio più specchiarmi in anime sospese
Dal torpore dell'oblio farmaceutico
Antiche, fiere cicatrici
Ci ricordano del tempo che fu
E all'improvviso un guizzo, un lampo, un bagliore rinasce!
Quasi impercettibile...